

Elezioni e potere dei media



di Gino Falleri
Vice Presidente Ordine Giornalisti Lazio
Presidente Comitato dei Saggi Atlasorbis

La tornata elettorale è stata archiviata e saranno i protagonisti, i diretti interessati, a dire se è andata secondo le aspettative, nello stesso tempo dovranno anche fare analisi e riflessioni. Non solo sui programmi che ritenevano essere vincenti o sulle iniziative intraprese, ma sul tipo di approccio che si doveva tenere con il corpo elettorale. L'ultima campagna, sia per le europee che per le amministrative, ha avuto toni inusuali. Mai usati in precedenza e particolarmente pungenti. Al limite dell'offesa.

Nelle analisi e riflessioni si imporrebbe pure qualche domanda per meglio approfondire luci ed ombre. Chiedersi, per esempio, se sia tuttora indispensabile per conseguire successi spiegare ai cittadini, a chi si reca alle urne, gli obiettivi da perseguire o sia invece più produttivo, in termini di acquisizione di voti, parlare con enfasi dei pregi e dei difetti degli avversari. Soprattutto delle loro debolezze per sminuirli, deriderli davanti al corpo elettorale. E se infine la politica sia ancora da ritenere, al giro di boa del primo decennio del Terzo Millennio, un servizio reso ai cittadini per una società migliore, che sappia interpretare necessità ed aspirazioni. Non ultimo il discorso deve essere portato sui candidati, sui loro programmi ed intenzioni. E se hanno la volontà di incidere in una società che incomincia ad avere più di un cono d'ombra.

I giornali, che costituiscono un valido ter-

mometro, riportano fatti di cronaca che alle volte hanno dell'incredibile. Per un nonnulla si tira fuori una lama, si massacrano di botte persone per un rumore molesto, si incrudelisce nei confronti degli animali o si alterano gli autovelox per fare cassa. Uno scenario da medioevo. Tanto che qualcuno, sommessamente, richiama l'attenzione sugli abusi delle strutture pubbliche, parlando di civicrazia, sulla crescente violenza e sulle pene, forse, non più adeguate al momento. Sollecitazioni che i politici dovrebbero far loro e spingere affinché siano adottati i dovuti provvedimenti. Si ha l'impressione, è solo un' impressione, che molte delle attuali leggi non favoriscano le persone perbene.

Le elezioni per il rinnovo del parlamento europeo, a parte le analisi a caldo non sempre reali, hanno sentenziato che in Europa sta soffiando un forte vento di disaffezione. Solo il 43 per cento degli aventi diritto si è recato alle urne, il restante 57 le ha disertate. Tra i Venticinque soltanto l'Italia, pur registrando non poche astensioni rispetto al 2004, ha fatto registrare una buona media contribuendo così ad alzarla. Hanno anche attestato uno spostamento dei suffragi, che ha determinato la sconfitta della socialdemocrazia, sebbene in democrazia le alternanze alla guida hanno un significato. Spingono a fare meglio.



E' comunque la ricerca del perché quello che conta, le ragioni dirette ed indirette dello spostamento dei suffragi. Ricercare cosa non abbia funzionato nel quinquennio precedente e indotto l'elettore a mutare i propri convincimenti, prendendo spunto da quanto ha più volte detto Tremonti sulle inventive dell'Unione europea, a volte assurde. Le ragioni sono senz'altro diverse e sono da ricercare proprio negli atteggiamenti del Parlamento europeo sui proble-

mi di maggiore interesse. A cominciare dalla politica estera ai flussi migratori, dalla crisi economica, che taglia posti di lavoro, all'energia, dalla Strategia di Lisbona, legata alle tecnologie, che finora non ha molto inciso, all'ambiente ed al peso della burocrazia delle istituzioni europee. Una burocrazia ricca di fantasia che ritiene il Parmisan analogo al Parmigiano e una mistura chimica uguale al succo d'arancia. Per danneggiarci.

I risultati sulla competizione europea e i suoi contatti diplomatici per i prossimi assetti di vertice, l'Italia aspira alla presidenza del Parlamento, forniscono lo spunto per valutare il contributo fornito dal mondo dell'informazione per meglio focalizzare l'Unione, i suoi pregi e i suoi programmi. L'apporto non è stato eccessivo.

E' stato dato maggiore risalto ai duelli verbali ed ai non meriti del Presidente del Consiglio per le misure adottate per combattere la crisi economica, come se la saggezza e la capacità stessero da una sola parte, e non si è invece andati a scavare ed a comparare. E questo è uno dei non pregi della stampa italiana, che non riscuote rilevanti apprezzamenti fuori dei confini nazionali. Il principio informatore è che la stampa deve essere super partes e garante delle istituzioni democratiche. E' vero che il giornalista ha un suo ruolo sociale, ma è altrettanto vero che lo schierarsi confonde il cittadino elettore. E' il responsabile della corretta informazione e questa responsabilità non è subordinata agli interessi sia dei politici che dei terzi. Non deve fare sconti a nessuno.

C'è da aggiungere, non a giustificazione, ma a completamento, che è impegnato, giustamente e a viso aperto, a contrastare la proposta Alfano sulle intercettazioni, approvata dalla Camera, che, a detta delle istituzioni della categoria, elimina il diritto di cronaca. Si impone una domanda. I giornalisti hanno sempre rispettato l'essenzialità dell'informazione stabilita dall'articolo 6 del Codice sul trattamento dei dati personali approvato nel 1998? La chiave sta qui.